

APPELLO ANPI (Laurana Lajolo)

I partigiani hanno sempre festeggiato il 25 aprile come il giorno dell'entusiasmante conquista della libertà e della democrazia, dopo una guerra barbara, nel ricordo dei compagni uccisi e deportati.

Noi oggi ricordiamo Remo Dovano, operaio Way Assauto, 24 anni, arrestato perché distribuiva, di notte, volantini con la scritta *Viva il primo Maggio*. Torturato in carcere dai fascisti, non ha rivelato i nomi dei compagni ed è stato fucilato, 80 anni fa, il 4 maggio al poligono di tiro di Sessant. Remo concluse la sua ultima lettera alla fidanzata con queste parole: "Ti invio queste ultime rose rosse che si muteranno in tante gocce di sangue e ricordati che io affronto la morte con serenità."

Anche oggi, a 80 anni di distanza, dobbiamo ricordarci da dove nasce la nostra democrazia e che la lotta di Liberazione è stata il fondamento delle nostre istituzioni repubblicane, dei nostri diritti di cittadinanza, della nostra dignità patriottica riconosciuta a livello internazionale.

Come ha detto la partigiana e pacifista Lidia Menapace la Resistenza è stata una collettiva presa di coscienza politica.

I partigiani hanno conquistato la libertà per tutti, anche per quelli che erano i loro nemici in guerra. Nell'attestato consegnato nel 1945 dal generale in capo delle Forze alleate sono chiamati PATRIOTI, i veri patrioti dell'Italia repubblicana.

Dalla Resistenza, fatta insieme dalle Divisioni Garibaldi, dagli Autonomi, dalle brigate Matteotti e di Giustizia e Libertà, i partiti antifascisti hanno saputo trarre la lezione per scrivere la Costituzione, che è un nobile patto di mediazione tra posizioni politiche diverse per sostenere la coesione dei cittadini e l'unità dello Stato.

Nella Costituzione campeggia l'equilibrio dei poteri dello Stato a garanzia di democrazia e di diritti di cittadinanza. La nostra Costituzione, nella convergenza di indirizzi politici diversi per l'unità del Paese, è solidale, è contro tutte le forme di autoritarismo, sovranismo e differenze territoriali. E chi ha giurato sulla Costituzione per assolvere a incarichi pubblici ha il dovere di attenersi a questi principi. Ispirandosi, appunto, ai principi costituzionali l'ANPI si dichiara contraria alla riforma del premierato, che con le sue norme viene a rompere l'equilibrio dei poteri dello Stato, compreso il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica, e l'autonomia e rappresentatività degli organi di garanzia.

Maria Teresa Mattei, la più giovane Madre Costituente, ha sottolineato che, dopo vent'anni di dittatura, l'art.1 della Costituzione sancisce che la sovranità appartiene al popolo ed è questa la cosa più importante da difendere per essere cittadini e non sudditi.

Nella Costituzione c'è la parte migliore della storia italiana e i diritti costituzionali si adattano alle esigenze del presente e del futuro, al di sopra dei giochi politici, le cui basi democratiche sono fondate sulla centralità del Parlamento, evitando ogni forma di delega del voto popolare. Quando nella storia recente si è cercato di cambiare le regole della democrazia, il voto referendario dei cittadini ha salvaguardato le fondamenta della Carta.

La Costituzione repubblicana è antifascista. La concezione democratica antifascista ne costituisce il perno e l'ossatura ed è necessario praticare quotidianamente l'esercizio civile dell'antifascismo: non si può riscrivere la storia a seconda delle maggioranze di governo.

Lo stato democratico garantisce i diritti individuali, sociali e politici.

L'art. 3 della Costituzione sancisce l'uguaglianza e la partecipazione dei cittadini con queste parole: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."

E indica anche il carattere progettuale della Carta costituzionale in quanto impegno morale e politico inderogabile per tutti, per noi cittadini attivi e consapevoli e per i rappresentanti delle istituzioni: “E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto le libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Sono stati i partigiani a sperimentare nella vita di banda la scuola di democrazia, il senso di responsabilità e di solidarietà, perché l’errore di uno solo poteva causare la morte di tutti. Molte ragazze hanno vissuto, tra gli spari, le prime esperienze della loro emancipazione e dei loro diritti. Hanno compreso, rischiando la vita, che potevano e dovevano diventare protagoniste del loro destino. Marisa Ombra, partigiana a 19 anni, ha sintetizzato il messaggio verso le giovani di oggi con tre parole: libertà, responsabilità e dignità, per rimanere LIBERE SEMPRE.

Nell’ottobre 1944, in piena guerra, nella zona liberata dai partigiani a sud del Tanaro che comprendeva 40 comuni intorno a Nizza Monferrato, i partiti antifascisti, appena ricostituiti, hanno dato origine, con la Giunta popolare di governo, alla prima esperienza democratica per rispondere ai bisogni della popolazione.

I giovani che erano stati educati dal regime a obbedire e a combattere, di fronte alla crisi dello Stato e alla guerra, hanno saputo scegliere di ribellarsi alle violenze dell’occupazione nazista e della Repubblica sociale italiana. Con l’aiuto degli antifascisti più esperti, che avevano subito le violenze squadriste e mantenuto viva anche nel carcere l’opposizione al fascismo, hanno saputo percorrere, anche a costo della vita, la strada della libertà e della pace.

I partigiani hanno combattuto con l’intento di far finire tutte le guerre e hanno poi difeso con impegno e convinzione, nel nome di tutti, la libertà e la pace contro i rigurgiti fascisti e contro il pericolo della guerra atomica, dopo la devastazione delle bombe di Hiroshima e Nagasaki.

E oggi che le guerre sono così vicine con la tragedia delle vittime civili delle bombe e della fame, è dovere di tutti, governanti e cittadini, opporre alle guerre la diplomazia e la trattativa per garantire ai popoli la pace.

Non dobbiamo accettare che i governi aumentino gli stanziamenti per le armi a scapito di servizi e diritti essenziali quali sanità, lavoro, scuola, cultura e nelle sedi istituzionali europee si stia affacciando l’ipotesi di prepararsi alla guerra, che questa volta potrebbe davvero essere nucleare e totale.

Noi diciamo, invece, che bisogna diffondere la cultura della pace e della democrazia, dei diritti civili dell’istruzione, del lavoro, dell’inclusione e della solidarietà, così come scritto nella Costituzione,

Ricordiamo che l’art 11 della Costituzione afferma: “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente le condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

L’ideologia fascista, sconfitta nel 1945, è rimasta strisciante in certe componenti della nostra società, ha messo in atto trame eversive e oggi si manifesta, come rivincita rispetto alle espressioni culturali e politiche dell’antifascismo, in varie forme di manifestazioni, in forme culturali, in iniziative pubbliche, in espressioni di razzismo e di omofobia. E questo non è un messaggio accettabile per la nostra società e per il futuro dei nostri giovani.

Giacomo Ulivi, studente universitario di 19 anni, fucilato in piazza Grande a Modena il 10 novembre 1944, scrive ai suoi amici dal carcere: “Oggi bisogna combattere contro l’oppressore. Questo è il

primo dovere per tutti. Ma è bene prepararsi a risolvere i problemi in modo duraturo per evitare il risorgere di essi e il ripetersi di tutto quanto si è abbattuto su di noi”.

La Costituzione, la libertà e la pace vanno difese ogni giorno con il senso di responsabilità individuale e collettivo, perché, come ha detto il Padre Costituente Piero Calamandrei in un discorso ai giovani nel 1955: “La libertà è come l’aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent’anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica”.

I partigiani, consapevoli dell’importanza del loro impegno per la libertà e nel ricordo dei caduti, hanno sempre prestato molta attenzione ai giovani. E oggi, quando è così difficile per i giovani avere prospettive, molti, ragazzi e ragazze, si impegnano per i diritti di tutti e di tutte, per il lavoro, per l’ambiente, per la solidarietà e l’accoglienza, per la pace. E sono loro l’ossatura del futuro della democrazia.

La festa della Liberazione non è un rito, ma un impegno attuale sulla strada della libertà, dei diritti e della pace. Non possiamo essere indifferenti.

RESISTENZA, LIBERTA’, DIRITTI, DEMOCRAZIA SEMPRE